

primo giorno

L'urlo di tremila genitori «Riaprite le scuole» E intanto mancano pc

Freschi (Consulta): «Carenze nel 20% degli istituti, è grave»

Fugatti: nidi e materne aperti, pressing sul governo

I sindacati: laboratori, disciplinare l'attività in presenza

4 | **Coronavirus** Lezioni online

PRIMO GIORNO Fugatti: nidi e materne aperti, pressing sul governo I sindacati: laboratori, disciplinare l'attività in presenza

L'urlo di tremila genitori «Riaprite le scuole» E intanto mancano pc

Freschi (Consulta): «Carenze nel 20% degli istituti, è grave»

manro «La scuola è il luogo dove si fa palestra di vita e per questo chiediamo le scuole, di ogni ordine e grado, aperte». L'appello è diventato virale e il gruppo facebook «Scuola in presenza per la Provincia di Trento» lanciato da Laura Tondini ha raccolto in meno di 24 ore 3.300 adesioni. Intanto elementari e medie hanno mandato in archivio la prima giornata di didattica a distanza. «Un sistema che ha funzionato bene — afferma Freschi, presidente della Consulta dei genitori — con cariche di comunicazione in cerca il sos degli istituti». Dove per altro si segnalano anche problemi per le dotazioni informatiche: decine e decine quelle mancate.

L'appello «Noi non siamo negozianti — si legge nel documento, che verrà fatto arrivare anche ai piani alti di Piazza Dante — siamo famiglie. Non criticiamo gli insegnanti, a loro va il nostro grazie per aver saputo organizzarsi. Ringraziamo la Provincia, per aver provato di nuovo in fondo a tenere aperti quei benedetti cancelli per tutti e chiediamo a chiunque si senta di dover fare di un-

si a noi. Combattiamo la stessa battaglia. Un nemico però ce lo abbiamo: si chiama insensatezza. Non è sensato chiedere una scuola dove l'incidenza del contagio è bassissima grazie ai protocolli in atto, non è sensato pensare che a un anno di distanza si possa chiedere ancora ai bambini e ai ragazzi ai docenti e alle famiglie di avere pazienza. È insensato e pericoloso non vedere e non ascoltare la profonda fretta di più generazioni. Le scuole devono riaprire senza se e senza ma». E per questo il gruppo sta ragionando anche di partecipare a una manifestazione, il 26 marzo, che è stata lanciata da analoghi gruppi in Alto Adige e in Toscana.

Piazza Dante La Provincia non è sorda a questi richiami. Ci ha provato l'assessore Mirko Biletti la scorsa settimana, «a chiedere una deroga almeno per la fascia 0-6 anni». Allo stato attuale la giunta ha riaperto le porte per questa fascia di età di nidi e materne solo per i figli di chi lavora nel comparto della sanità. Si tratta di tutti i lavoratori, come specificato ieri dall'assessore Stefania Segnan e dal governatore Maurizio Fugatti, dal cuoco al medico dal tecnico all'infermiere, che lavorano in Ita o in altre strutture sanitarie. Però, alla luce anche delle numerose pressioni dei cittadini e dei sindacati, Fugatti sta presentando il governo. «La giunta sta

esplorando la possibilità — ha spiegato — di un'estensione di tale apertura anche ad altre categorie professionali, sollecitando adeguata attenzione anche a livello nazionale sulla possibilità di ottenere ulteriori deroghe».

Il primo giorno È sul buon operato della Provincia nemmeno la Consulta dei genitori ha alcuni da ridire. «Più dell'80 per cento delle scuole è partito o ha dato comunicazione chiara dello svolgimento delle attività attese o in itinere. Il problema — ragiona Freschi — sta in quel 15-20 per cento che ha fornito una comunicazione inadeguata. Gli orari dovevano essere sul sito da ottobre, per-

ché così prevedeva la normativa, non ci sono giustificazioni per non partire oggi. Il sistema nella maggioranza dei casi ha retto molto bene: se mi venisse chiesto di dare un voto darei 8 alla gestione condotta da dipartimento, assessore e 80 per cento delle scuole e 9 a quelle scuole che non sono partite».

Anche perché sono più o meno le stesse che hanno altri fronti aperti. «È arrivata oggi — spiega — una circolare del dirigente del dipartimento Cocco che chiarisce come tra i Bes che hanno diritto di frequentare la scuola in presenza non vadano compresi solo quelli certificati, ma tutti, come abbiamo sempre sostenuto. Mi chiedo: certi dirigenti

leggono le norme come dovrebbero o aspettano solo le circolari di Cocco che fa loro il riassunto? L'assunzione di responsabilità è uno dei loro compiti». E sui Bes e sui laboratori si interrogano anche i sindacati. «L'attività in presenza per i laboratori va disciplinata in modo chiaro — dicono Pietro Di Fiore (Uil) e Cinzia Mazzacca (Cgil) — Non è possibile che non vi sia una regola. Un altro nodo è quello dei dispositivi, pc e tablet. «Certi istituti — prosegue Freschi — stanno procedendo ora a fare la raccolta dei bisogni. E la ricognizione di settembre? «Molti erano rimasti fuori». Quanti? Cento? «Non faccio numeri perché potrebbero essere anche di più. E poi le cose sono cambiate, ci sono zone turistiche dove i genitori non hanno lavorato, sappiamo di famiglie che non si possono permettere la connessione o che non hanno riparo per rote e quindi abbiamo bimbi non connessi. Ho poi chiesto all'assessore di chiarire gli orari: ci sono scuole che fanno lezioni da 40 minuti alle elementari e di 25 alle medie, non ha molto senso».

Annalia Dongillo



L'alunna

L'emozione di Petra «Che bello vedere i visi sotto le mascherine»

«È stato bello vedere i miei compagni sotto le mascherine. Non ricordo più come erano fatti». Sorride Petra, 8 anni, scritta alla terza elementare in un istituto di Trento. La capacità dei bambini di cogliere il buono un po' ovunque spiazza gli adulti: «È un po' felice di vedere le maestre che fanno scorcio mi sono mancate tanto — continua — ma stare seduta in pc tutto quel tempo non è stato facile».

Petra, siete tornati a fare didattica a distanza. Le cose sono come lo scorso anno o sono cambiate?

«Sono cambiate. L'anno scorso non facevamo lezioni, ma solo i saluti con i compagni e le maestre. Ci venivano inviati i materiali e i compiti ogni giorno e noi li svolgevamo. Quest'anno invece vedo le maestre, che mi sono mancate molto».

E vedi anche i tuoi compagni...

«Sì, ci siamo visti senza mascherine dopo tanto tempo. Così tanto tempo che non ci ricordavamo più come eravamo fatti sotto».

Quindi come è andata questa prima giornata?

«Così così, non è stato bello stare tutto quel tempo seduta davanti al pc. Andare a scuola è molto meglio».

Cosa ti manca di più?

«Fare i lavori di gruppo o compagni: mi manca non poter giocare con loro».



La maestra

Le prime di Loretta «Bimbi curiosi e attivi Ma la scuola è altro»

I piccoli erano tutti collegati, qualcuno ancora da telefono. C'è poco da fare di diverso, magari meno pressioni su di noi e fidarsi del lavoro che svolgiamo».

La mamma (maestra) in salotto, i figli (studenti) nelle loro stanze. Tre pe collegati e organizzazione perfetta. Così è stata la prima mattinata di Dad per la maestra Loretta, che insegna in due prime elementari in Valle di Cembra.

Bimbi piccoli i suoi maestri, come li ha trovati? Preoccupati o curiosi?

«I bimbi erano sicuramente curiosi, perché per loro è stata una novità. Qualcuno era un po' spaventato. Ma poi si sono lasciati guidare».

Per voi insegnanti la storia si ripete.

«Da parte nostra c'era sicuramente più preparazione, avevamo anche steso un calendario, sapevamo quali e quanti interventi spettavano a ognuno di noi».

I bambini erano tutti collegati?

«Hanno partecipato tutti, tutti con dispositivi funzionanti, qualcuno ancora da collegare, questo sì. Le connessioni hanno tenuto e io avevo 4 pc collegati, uno con un figlio e uno con l'altro, oltre ai miei due».

Se ne un'organizzazione molto serena.

«Sì potrebbe migliorare qualcosa? «Sicuramente la scuola in presenza è un'altra cosa, ma alternative a rete e pc non ce ne sono, purtroppo: noi docenti dobbiamo produrre una mole enorme di documenti per dimostrare che stiamo lavorando, si potrebbe fidarsi un po' più di noi e sburocratizzare il tutto».



Il genitore (di sei figli)

L'amarezza di Martina «Cinque figli in dad Sono privati dei diritti»

Conoscio il ritorno della didattica on line si sono messi a piangere. E i bimbi sono stufi

Lavio Ettore ha 5 anni, Camilla Prisca 8, Claudio Aurelio 11 e Marco Valerio ne ha 16. E poi ci sono i grandi, uno di 24 anni che lavora e Cesare Massimo di 20 che studia all'università. La prima giornata di Dad per la mamma, Martina Sienko, che è anche coordinatrice regionale dell'associazione nazionale famiglie numerose, non è stata una passeggiata.

Come vi siete organizzati?

«I problemi maggiori sono gli spazi, ci vuole almeno un locale a testa (perché altrimenti si disturbano) e la connessione, oltre ai dispositivi: lo scorso anno ho dovuto far rinunciare a uno dei miei figli di frequentare le lezioni. So di genitori che quando hanno saputo che si tornava alla Dad per i piccoli si sono messi a piangere».

Adesso i pc li avete?

«Sì due ci sono stati forniti, uno lo abbiamo acquistato, la nostra associazione ha anche stanziato 35.000 euro a livello nazionale per acquisto di device da distribuire a chi aveva più bisogno».

Cosa dicono i suoi figli?

«Sono stufi e arrabbiati, non è giusto che siano privati di diritti come quelli dell'istruzione e della socializzazione».

Centinaia di persone amano però ogni giorno il contagio va fermato.

«Le scuole hanno adottato tutte le misure possibili, il problema non sono le scuole».

A. D. © RIPRODUZIONE RISERVATA

A. D. © RIPRODUZIONE RISERVATA

A. D. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Annalia Dongilli

TRENTO «La scuola è il luogo dove si fa palestra di vita: e per questo chiediamo le scuole, di ogni ordine e grado, aperte». L'appello è diventato virale e il gruppo facebook «Scuola in presenza per la Provincia di Trento» lanciato da Laura Tondini ha raccolto in meno di 24 ore 3.300 adesioni. Intanto elementari e medie hanno mandato in archivio la prima giornata di didattica a distanza. «Un sistema che ha funzionato bene — afferma Freschi, presidente della Consulta dei genitori — con carenze di comunicazione in circa il 20% degli istituti». Dove per altro si segnalano anche problemi per le dotazioni informatiche: decine e decine quelle mancanti.

L'appello

«Noi non siamo negazionisti — si legge nel documento, che verrà fatto arrivare anche ai piani alti di Piazza Dante — siamo famiglie. Non criticiamo gli insegnanti, a loro va il nostro grazie per aver saputo riorganizzarsi. Ringraziamo la Provincia, per aver provato fino in fondo a tenere aperti quei benedetti cancelli per tutti e chiediamo a chiunque si senta di doverlo fare di unirsi a noi. Combattiamo la stessa battaglia. Un nemico però ce lo abbiamo: si chiama insensatezza. Non è sensato chiudere una scuola dove l'incidenza del contagio è bassissima grazie ai protocolli in atto, non è sensato pensare che a un anno di distanza si possa chiedere ancora ai bambini e ai ragazzi ai docenti e alle famiglie di avere pazienza. È insensato e pericoloso non vedere e non ascoltare la profonda ferita di più generazioni. Le scuole devono riaprire senza se e senza ma». E per questo il gruppo sta ragionando anche di partecipare a una manifestazione, il 26 marzo, che è stata lanciata da analoghi gruppi in Alto Adige e in Toscana.

Piazza Dante

La Provincia non è sorda a questi richiami. Ci ha provato l'assessore Mirko Bisesti, la scorsa settimana, «a chiedere una deroga almeno per la fascia 0-6 anni». Allo stato attuale la giunta ha riaperto le porte per questa fascia di età di nidi e materne solo per i figli di chi lavora nel comparto della sanità. Si tratta di tutti i lavoratori, come specificato ieri dall'assessora Stefania Segnana e dal governatore Maurizio Fugatti, dal cuoco al medico dal tecnico all'infermiere, che lavorano in Rsa o in altre strutture sanitarie. Però, alla luce anche delle numerose pressioni dei cittadini e dei sindacati, Fugatti sta pressando il governo. «La giunta sta esplorando la possibilità — ha spiegato — di un'estensione di tale apertura anche ad altre categorie professionali, sollecitando adeguata attenzione anche a livello nazionale sulla possibilità di ottenere ulteriori deroghe».

Il primo giorno

E sul buon operato della Provincia nemmeno la Consulta dei genitori ha alcunché da ridire. «Più dell'80 per cento delle scuole è partito o ha dato comunicazione chiara dello svolgimento delle attività sincrone o asincrone. Il problema — ragiona Freschi — sta in quel 15-20 per cento che ha fornito una comunicazione inadeguata. Gli orari dovevano essere sul sito da ottobre, perché così prevedeva la normativa: non ci sono

giustificazioni per non partire oggi. Il sistema nella maggioranza dei casi ha retto molto bene: se mi venisse chiesto di dare un voto darei 8 alla gestione condotta da dipartimento, assessorato e 80 per cento delle scuole e 3 a quelle scuole che non sono partite».

Anche perché sono più o meno le stesse che hanno altri fronti aperti. «È arrivata oggi — spiega — una circolare del dirigente del dipartimento Ceccato che chiarisce come tra i Bes che hanno diritto di frequentare la scuola in presenza non vadano compresi solo quelli certificati, ma tutti, come abbiamo sempre sostenuto. Mi chiedo: certi dirigenti leggono le norme come dovrebbero o aspettano solo le circolari di Ceccato che fa loro il riassunto? L'assunzione di responsabilità è uno dei loro compiti». E sui bes e sui laboratori si interrogano anche i sindacati. «L'attività in presenza per i laboratori va disciplinata in modo chiaro — dicono Pietro Di Fiore (Uil) e Cinzia Mazzacca (Cgil) — Non è possibile che non vi sia una regola». Un altro nodo è quello dei dispositivi, pc e tablet. «Certi istituti — prosegue Freschi — stanno procedendo ora a fare la raccolta dei bisogni». E la ricognizione di settembre? «Molti erano rimasti fuori». Quanti? Cento? «Non faccio numeri perché potrebbero essere anche di più. E poi le cose sono cambiate, ci sono zone turistiche dove i genitori non hanno lavorato, sappiamo di famiglie che non si possono permettere la connessione o che non hanno riparato pc rotti e quindi abbiamo bimbi non connessi. Ho poi chiesto all'assessore di chiarire gli orari: ci sono scuole che fanno lezioni da 40 minuti alle elementari e di 25 alle medie, non ha molto senso».